

Pecchioli «Un 25 aprile senza scontri ideologici»

PIOMBINO. Quella del 18 aprile non è una data da celebrare perché si porta sugli altari il momento dello scontro tra le forze democratiche, l'epoca della divisione che ha poi dato luogo al blocco del nostro sistema democratico.

Il leader ha aperto a Milano la campagna elettorale comunista Un forte appello al partito «Dobbiamo mettercela tutta...»

«Parteciperò alla costituente portando le mie proposte» «Non avverso l'arma-referendum dobbiamo veder bene gli effetti»

Ingrao: «C'è bisogno del Pci»

Governo delle città, lotte sociali, ambiente, emergenza droga, crisi dell'est europeo, disarmo, razzismo, riforme istituzionali, movimento degli studenti. Sono alcuni dei temi toccati ieri a Milano da Pietro Ingrao nel corso della manifestazione di apertura della campagna elettorale del Pci.



Pietro Ingrao

ANGELO FACCINETTO ■ MILANO. «Dobbiamo mettercela tutta in questa campagna elettorale, stavolta più di ieri». Così Pietro Ingrao, chiamato ad aprire a Milano la campagna elettorale del Pci, per le amministrative del 6 maggio, ha concluso ieri il proprio intervento alla sala di via Corridoni gremita di militanti. Un richiamo appassionato, il suo, a conclusione di una riflessione sulla recente vicenda congressuale che lo ha visto protagonista impegnato sul fronte del no.

perché un'alternativa sarà più difficile. Poi, citando un passo dell'intervista rilasciata sabato dal leader socialista al Corriere della Sera, («questa legislatura aveva detto Craxi - è una delia del partito deludenti di tutta la storia repubblicana») ha affermato: «Mi sono chiesto se per caso l'onorevole Craxi era un marziano sbarcato sul nostro pianeta, o un cittadino qualun-

siamo zero». Un passo del discorso Ingrao lo ha dedicato anche alla riforma istituzionale e all'uso del referendum in materia elettorale. Nessuna premessa diretta con quanti, all'interno del Pci, si sono recati a firmare la richiesta. «Non sono contro l'uso dell'arma del referendum - ha detto rispondendo ad alcuni organi di stampa -. Ma dobbiamo discutere, e costruirlo insieme, lo sbocco a cui pensiamo debba portare il suo uso per la riforma elettorale. «Noi comunisti abbiamo proposto una riforma elettorale di grande significato con un obiettivo: dare potere reale a chi vota. Basta con le elezioni al buio, con gli interminabili mercanteggiamenti del dopo voto. Non solo. Proporre agli elettori un programma, una coalizione, un sindaco è per il leader comunista anche una risposta alla Lega Lombarda e alle varie leghe che raccolgono voti mettendoli in guardia i cittadini dalla partitocrazia.

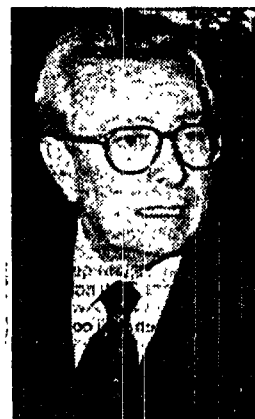
La campagna elettorale inasprisce la polemica tra i cinque alleati

Forlani rispolvera la pena di morte De Mita: «Craxi gioca con i governi»

Colpi bassi, strumentalizzazioni, insinuazioni: è campagna elettorale e non è certo il caso di avere scrupoli. Non ne ha, né politici né morali, Forlani, che torna a incensare la pena di morte, coprendosi addirittura con il Vangelo. De Mita, invece, se la prende con Craxi che provocò la fine del suo governo «quasi per fare una cortesia alla Dc». Mentre Psi, Pri, Pli e Psdi continuano a prendere le distanze dal governo...

altro paese dove la gente si organizza per proprio conto per farsi giustizia. Non si chiede, il reduce dalle cerimonie sui 42 anni di ininterrotta egemonia del suo governo del paese, chi abbia la responsabilità di tanta inefficienza nell'azione pubblica, forse per non infastidire il ministro dell'Interno Antonio Gava, presente alla sortita. Forlani si copre con il Vangelo, invece, per prevenire l'indignazione di altri settori della stessa Dc. «Anche nel Vangelo dove si perdona settanta volte sette qualsiasi peccato - afferma - si dice che rispetto ad alcuni criminali sarebbe meglio se si mettesse una macina da mulino al collo e lo si buttassee a mare. E in un altro passo è detto che c'è qualche peccato rispetto al quale non si dà la possibilità del perdono». Ma la citazione non ferma la discolazione di Silvio Costa: «Come cristiano, come cattolico di un paese democratico e come donna - sostiene l'opponente della sinistra Dc - non posso accettare che uno Stato abbia

diritto di uccidere». Il leader Dc è alla ricerca di diversità? Fatto è che quando passa a parlare del governo, Forlani smocchia tutto. Si rivolge agli irrequieti alleati invitandoli a «non esasperare i motivi di dissenso o le ragioni di dissenso». E invoca complicità: «Nessun problema potrà essere risolto se non garantiremo stabilità e continuità». Non è altrettanto tenero Ciriaco De Mita, almeno con il Pci dopo essersi mosso a braccetto con Forlani a Bologna, ha preso carta e penna per commentare, in una lettera al Corriere della Sera, l'affermazione sulla fine del suo governo resa a quel giornale da Bettino Craxi, secondo la quale i «socialisti dissero la loro parola... ma in realtà prendevamo atto della situazione determinata nella Dc». Scrive il presidente (sempre dimissionario) della Dc: «Veniamo a sapere che i socialisti, i quali criticano i riardati attuali, vollero loro, come spiega Craxi, la fine del governo De Mita, e quasi per fare una cortesia alla Dc. Se questa è la ve-



Arnaldo Forlani

PASQUALE CASCELLA ■ ROMA. «Pena di morte», ripete Arnaldo Forlani. Lo disse già qualche tempo fa, ma di fronte allo scandalo giustificato della sortita come uno «sfogo» che avrebbe dovuto restare tra le complicità parali del salotto di casa. Ieri, però, il leader Dc parlava in un convegno pubblico, a Bari, dedicato alla sicurezza dei cittadini, organizzato dal partito nell'ambito della campagna elettorale. E, appunto, guardando ai voti da guadagnare, il segretario del partito che si professa cristiano si rivide l'idea dell'«assassinio di Stato». La mercificazione elettorale, del resto, è confes-

Affari per miliardi e appalti fanno da sfondo all'impegno dell'imprenditore nelle liste del Pli La Dc domina col 60%. E il vescovo risponde al Pci: «Ripensate al 18 aprile...»

Il candidato Sibilìa nella «città d'oro»

Amministrative in Irpinia tra politica e affari. La provincia, dove la Dc di De Mita ha il 60 per cento dei voti, al centro dei miliardi della ricostruzione. I comunisti scrivono al Vescovo, che risponde ricordando il 1948. E dalle liste liberali spunta il nome di Antonio Sibilìa, il costruttore che nel 1980 fece arrivare una medaglia di riconoscenza a Raffaele Cutolo.

ENRICO FIERRO ■ ROMA. Il faccione di Antonio Sibilìa, candidato del Pli al consiglio comunale di Avellino e in due collegi provinciali, campeggia sui manifesti elettorali e la capolino negli spot elettorali sparati a raffica dalle cinque tv private avellinesi. Lo slogan è ad effetto, sicuramente vincente (assicurano gli affezionados di Don Antonio): «Un uomo che cerca il tuo voto, un riscatto per sé e per la città sportiva», sullo sfondo la mitica curva Sud dello stadio Partenio, un catino da 30mila posti costruito a tempo di record quando la squadra fece il grande salto in serie A. Il commendatore, come ama farsi chiamare Don Antonio, appare in piena salute, dimostra

menzo dei suoi 70 anni, per rilanciare la sua immagine elettorale punta sul calcio e sulla forza del suo impero economico. La squadra, dopo i fasti della serie A, da due anni è relegata in serie B e rischia addirittura l'umiliazione della serie C. Ma ora, girano i capi della tifoseria, Don Antonio interverrà, riprenderà in mano le sorti dei «lupi dell'Irpinia» e nel calcio italiano se ne vedranno delle belle. Ma il vero piatto forte della campagna elettorale di Sibilìa è tutto condensato in questa frase: «Un uomo che cerca un riscatto per sé. Il messaggio è chiaro: mi avevano accusato di essere un camorrista, invitato al soggiorno

Salvi: «Sui referendum ha deciso il congresso»



Sulle polemiche suscitate dalla firma di Occhetto a due dei tre referendum elettorali torna con una nota Cesare Salvi (nella foto), membro della segreteria comunista. Il quale ricorda che il congresso di Bologna con un ordine del giorno ha espresso «interesse e favore» per l'iniziativa respingendo un emendamento presentato dalla seconda mozione che chiedeva appunto la soppressione della parola favore. «È del tutto evidente - aggiunge Salvi - che quell'ordine del giorno non impegna di per sé il partito alla raccolta delle firme e che sui temi istituzionali e sui referendum elettorali si dovrà tornare a discutere». Ma è, dice, altrettanto evidente che quell'ordine del giorno ha espresso «un indirizzo di favore». «È favore - spiega - nella lingua italiana vuol dire «buona disposizione concretamente espressa, protezione, aiuto». E Salvi non vede in che modo si possa esprimere tutto ciò «se non con la sottoscrizione».

Per Angius «a Bologna non ci siamo pronunciati»

«Al di là del merito delle soluzioni indicate che non sono condivisibili, i referendum costituiscono per tutti una sollecitazione», dice Gavino Angius, responsabile enti locali del Pci. Il quale però aggiunge che «su una materia così complessa e controversa è bene che gli organi del Pci, innanzitutto il Comitato centrale, siano chiamati a pronunciarsi in merito visto che il congresso non lo ha fatto». Per Angius quindi è «del tutto giusta» la richiesta avanzata da alcuni deputati che hanno aderito alla seconda mozione di convocare sul tema un'assemblea del gruppo. Il responsabile enti locali dice anche che nella campagna elettorale «sono ancora troppo in ombra le grandi questioni sociali» e che «l'impegno del partito non è ancora soddisfacente».

Giovanni Moro critica chi si oppone alla consultazione

«L'opposizione ai referendum elettorali che si è manifestata in seno ai partiti e il vero e proprio saccheggio di uomini delle organizzazioni della società civile compiuto per le prossime elezioni amministrative sono segnali preoccupanti di una situazione in cui vengono negati ai cittadini fondamentali diritti politici». Lo dice Giovanni Moro, segretario del Movimento federativo democratico. «Si tratta - aggiunge - del diritto al voto, ma anche di quello a organizzarsi autonomamente per la tutela dei propri diritti». Per questo, aggiunge Moro, il prossimo congresso dell'Mfd che si svolgerà nel '91 sarà dedicato all'affermazione del diritto politico dei cittadini alla democrazia diretta.

Giornalisti Rai: eletto il nuovo gruppo dirigente del sindacato

Con l'elezione del nuovo esecutivo si sono conclusi i lavori del congresso nazionale dell'Usigris, sindacato dei giornalisti Rai. Entro otto giorni il nuovo esecutivo eleggerà, tra i suoi componenti, il nuovo segretario. Giuseppe Giuletta, segretario uscente, ha ottenuto il più alto numero di voti: 138. Gli altri dieci eletti sono nell'ordine: Vittorio Fiorito (82 voti), Vittorio Sabia (69), Pierluigi Camilli (63), Giorgio Balzoni (58), Iva Testa (55), Angela Buttiglione (52), Claudio Valeri (51), Enrico Castelli (49).

La Malfa: «Prima del voto il governo dica la sua sugli immigrati»

«Se il governo dicesse una parola seria sul fallimento della sanatoria per gli immigrati clandestini prima del 6 maggio si eviterebbe un nuovo grave pasticcio». Il nuovo avvertimento viene da Giorgio La Malfa il quale sottolinea che sono oggi le comunità degli immigrati a «chiedere» la proroga della sanatoria di fronte al suo fallimento. E questo non può che «far crescere la preoccupazione e nelle città avvicinandosi il giorno in cui non si saprà che fare delle centinaia di migliaia di clandestini». La Malfa conclude chiedendo di nuovo «una drastica ridefinizione delle politiche adottate con una rigida chiusura degli ingressi».

GREGORIO PANE

A Torino inaugurata da Gian Carlo Pajetta Nasce una casa del popolo nel «quartiere di Togliatti»

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI ■ TORINO. Il cielo è scuro, pioveva sui «sanpaolini» che s'accalcano nel cortile e fin sulla strada. Ma le facce sono allegre, i sorrisi larghi così. E quel rosso vivido delle bandiere appese al balcone rompe il grigiore della giornata. L'avventura della realizzazione di una casa del popolo nel cuore di Borgo San Paolo - questo vecchio borgo rosso e operaio - come lo definirà poi Gian Carlo Pajetta, intervenuto all'inaugurazione - si è conclusa con un successo. Il palazzetto con le finestre affacciate su via Reano e il basso fabbricato a forma di elle che un tempo ospitava un'officina artigianale, una tipica «bottoneria», diventano accogliente sede dell'Unione e di due sezioni del partito, dell'Anpi, ma anche «casa della sinistra» del quartiere.

pajettanti, e la redditizia vendita all'antiquario di un tavolo antidiviano scoperto in un angolo. Quando la ristrutturazione sarà terminata, ci saranno bar e ristorante, spazi per i giovani, per fare cultura, e per discutere con gli uomini e le donne del rione, per ascoltarne le richieste. «Questa casa è la dimostrazione che il Pci non tira i remi in barca, ma torna a radicarsi più profondamente tra la gente, nel territorio», dice il segretario della Federazione comunista Giorgio Ardito. «Una prova di modernità e di democrazia che si riallaccia alla tradizione della sinistra italiana ed europea», sostiene Domenico Carpanini, capogruppo in consiglio comunale. Per Diego Novelli, «sanpaolino» capoluogo per palazzo Civico, «le scottate di questi anni sono venute soprattutto sul piano culturale»: è importante, dunque, che si dia un segnale di inversione di tendenza, che si stia creando un centro di vita culturale e di solidarietà. In sintonia, l'on. Luciano Violante invita a rispondere alla cam-

pagna dc sul 18 aprile organizzando dei «corsi di storia» che rammentino a tutti quanto è costato, in sacrifici e sangue, costruire la democrazia in questo paese. Facendo scattare l'applauso, Vito Damico annuncia che la casa sarà intitolata a Elvira Pajetta, che abitò con la sua famiglia in Borgo San Paolo. E Gian Carlo Pajetta ricorda gli anni di piazza Sabotino, l'iscrizione al partito, la tradizione antica del circolo del quartiere frequentato da Teresa Noce e da Longo, da Togliatti e dai Montagnana: «Il circolo di una borgata dove i comunisti si battevano ma sapevano vivere con gli altri, dove già allora pugliesi e veneti convegnono coi piemontesi. E i piemontesi non sentirono mai il bisogno di inventarsi delle leghe per espellere gli altri, come qualcuno vorrebbe fare oggi». Questo caso ci riporta a quel passato, «a quell'albero che qualcuno pensava fosse invecchiato, ma che aveva solide radici». E terminando, Pajetta non rinuncia a una delle sue battute: «Siete stati bravi, compagni. Ma dovete arrivarci anche prima...».

«dieci anni fa, altri miliardi sono in arrivo: 200 per la città ospedaliera, 100 per l'autostazione, un'opera che avrà un costo iniziale di 7 miliardi, e l'elenco potrebbe continuare. Politica e affari, ne ha parlato Angelo Giusto, dirigente della Federazione comunista e candidato alla Regione, in una lettera inviata al Vescovo della città, monsignor Gerardo Pierno. «In questa città - si legge - siamo di fronte ad un vero e proprio regime dove la sola e flebile voce dei comunisti non è più sufficiente per interpretare i tanti bisogni della gente. Eminentemente, non condivido il vostro silenzio». Pronta la risposta del Vescovo: «Non accetto lezioni da nessuno, e poi, se il 18 aprile del 1948 non c'eravamo noi l'Italia sarebbe stata ridotta alla fame». Il rinnovamento proprio non è di casa nella città dove la Dc di De Mita raccoglie la maggioranza più che assoluta dei voti. «Altro che rinnovamento - ribatte Anzalone - il dato vero è che in questa provincia la Dc di De Mita rappresenta l'immagine speculare degli interessi che Orlando combatte a Palermo. Ci dicono